La relazione di Marjolin a Bruxelles

Soddisfatto il MEC della linea Moro-Nenni

Duro attacco ai salari - Colombo ripete nella capitale belga il discorso di Moro al Senato italiano — Annunciati nuovi aumenti per le tariffe postali e ferroviarie - I lavoratori europei contro la politica dei redditi

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 30.

Mentre l'on. Moro illustrava al Parlamento il programma del nuovo governo, il ministro del Tesoro, on. Colombo, faceva la stessa esposizione al Consiglio dei ministri del Mercato Europeo Comune.

Lo stesso on. Colombo ha poi dichiarato ai giornalisti che sia il vicepresidente del MEC, Marjolin, che anche i ministri dei sei paesi hanno avuto apprezzamenti positivi per le decisioni del nuovo governo in materia di provvedimenti anti-congiunturali. Marjolin a sua volta, ha dichiarato: « Attendiamo ancora una risposta scritta del governo italiano al nostro memorandum: il discorso del ministro Colombo ci ha fatto però comprendere che questa volta il governo italiano ha fatto uno sforzo positivo ed apprezzabile ».

Colombo ha insomma ricevuto un benestare da parte del MEC per il nuovo governo e per l'assestamento del programma governativo. Cadono, in sostanza, le critiche che erano state mosse alla precedente formazione Moro-Nenni. Le autorità della Comunità non rallentano però il loro condizionamento nei confronti della politica economica italiana: si annuncia che nel mese di novembre il Consiglio si riunirà ancora per procedere a una specie di controllo della esecuzione degli impegni assunti dall'Italia soprattutto in materia di politica dei salari e del bilancio statale.

La riunione del Consiglio dei ministri del MEC di oggi è cominciata con una relazione di Marjolin. Sfrondata dalla massa dei dati e di statistiche questa relazione ha due aspetti essenziali. Primo: Afferma che vi sono nella situazione del Mercato comune sintomi di miglioramento specie per quanto riguarda la diminuzione del deficit della bilancia dei pagamenti. Vi sono però anche sintomi di rallentamento della produzione, ciò in particolare in Italia ove, come del resto ha effermato Colombo, la produzione industriale nel mese di maggio è diminuita del due per cento.

Il MEC perde terreno nei confronti di altre aree produttive in quanto, afferma Marjolin, aumentano i costi di produzione. La Germania Federale fa in questo senso eccezione, ma (lo ha affermato anche il ministro degli Esteri di Bonn) non si sa fino a quando potrà reggere a una prossima pressione salariale. Ma la politica anti-inflazionista se non sarà seguita da un rallentamento e dalle misure che restrinsero i costi, può avere — specie in Francia e in Italia — effetti negativi nel campo della produzione e quindi anche dell'occupazione.

Marjolin ha sferrato nuovi e duri attacchi alle rivendicazioni salariali, mentre nessun accenno nel suo discorso è stato fatto e al livello dei profitti dei gruppi monopolistici e a coloro che in effetti speculano sulla inflazione. In particolare Marjolin ha nuovamente attaccato il sistema della Scala mobile affermando che essa è « buona » soltanto in periodo di stabilità economica (ossia sarebbe « buona » soltanto quando la Scala mobile non scatta o scatta soltanto di rado!). Il vicepresidente del MEC ha poi delineato il quadro delle misure prese dai vari governi lasciando a Colombo il compito di spiegare quelle concernenti l'Italia. Risulta — ha quanto ha detto Marjolin — che le spese di tutti i bilanci pubblici dei sei paesi sono limitate, ma che soltanto l'Italia prevede per il 1965 di contenere l'aumento nel limite indicato dal MEC, (5 per cento).

Colombo, nel suo discorso, ha in particolare sottolineato che le misure prese dal primo Consiglio dei ministri rispondono alle direttive del Mercato comune in quanto attraverso le leve fiscali limiteranno i consumi. E' stata data direttiva — ha detto Colombo — di preparare i bilanci dei vari dicasteri per il 1965 contenendo gli aumenti della spesa nel limite del cinque per cento. Ha aggiunto anche che è previsto lo aumento delle tariffe delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie statali. Per quanto riguarda la limitazione dei salari preordinata d'accordo con i sindacati — ossia la politica dei redditi — Colombo non è sembrato tanto sicuro del fatto suo. Ha affermato, infatti, che il governo continuerà i contatti con i sindacati per attuare, ha detto testualmente, « questa difficile impresa ». Del resto tutti i ministri dei sei paesi che hanno parlato, hanno detto — a proposito della politica dei redditi — che essa è auspicabile ma di difficile realizzazione.

Si è appreso anche che a questa conclusione sarebbe pervenuta una riunione dei rappresentanti delle organizzazioni degli industriali dei sei paesi del Mercato comune tenutasi in questi giorni. La sensazione di andare verso uno scontro nei confronti dei lavoratori sempre più vasto è stata la nota dominante di questo consiglio. Risulta ormai chiaramente che i lavoratori dell'Europa occidentale non accettano il ricatto del padronato e che la spinta rivendicativa dei lavoratori non sarà contenibile E' proprio per questo — ossia nella previsione del fallimento della politica dei redditi — che il Consiglio ha deciso di intensificare le misure fiscali e quelle riguardanti la spesa pubblica. Ciò al fine di togliere comunque alle masse popolari una parte delle loro possibilità di consumo per mettere una risorsa finanziaria a disposizione degli investimenti dei gruppi monopolistici.

Per ora non sono state decise altre raccomandazioni. Ma altre possono essere deliberate — è stato detto — nella prossima riunione del Consiglio, prevista per novembre. Nello stesso tempo si accantonano o si rinviano — come del resto è stato fatto nel nuovo programma di governo italiano — i programmi riguardanti la modificazione delle strutture. E anche ciò dà un significato preciso alla politica che viene dettata da Bruxelles in nome, ormai, senza possibilità di mascheramento, degli interessi dei gruppi monopolistici.

Diamante Limiti

Dopo l'incontro con Krusciov

U Thant è «ottimista»

Conferenza stampa a Mosca — « I sovietici vogliono sinceramente fare dell'ONU una forza di pace »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Questa mattina, nella sede dell'ambasciata birmana, U Thant ha accettato di esporre ai giornalisti la sostanza dello scambio di vedute avuto ieri con Krusciov: ma, come c'era da aspettarsi, il Segretario generale dell'ONU si è diffuso in particolari sugli aspetti amministrativi del colloquio evitando scrupolosamente quelli politici che riguardano, come si sa, la situazione del Sud-est asiatico.

« Con il Primo Ministro Krusciov — ha detto in pratica U Thant — abbiamo avuto uno scambio di vedute libero, franco ed amichevole sull'avvenire dell'ONU, sul disarmo, sul Sud-est asiatico e sulle forze di pace delle Nazioni Unite ».

Detto questo U Thant è passato alla problematica « minore », cioè alla antica vertenza che esiste tra la URSS e l'amministrazione delle Nazioni Unite circa il finanziamento dei « caschi blu » impegnati a suo tempo nel Medio Oriente e nel Congo.

L'Unione Sovietica, come è noto, aveva proposto che l'ONU organizzasse una forza di pace internazionale i cui movimenti venissero decisi dal Consiglio di Sicurezza e non dalla maggioranza addomesticata dell'Assemblea generale. In questo caso essa sarebbe stata disposta a concorrere alle spese di mantenimento di questa forza.

« Ho avuto l'impressione — ha aggiunto U Thant — che il governo sovietico non abbia mutato la sua posizione su questo argomento. Debbo però aggiungere che lo scopo della mia venuta a Mosca non era quello di cercare di modificare l'atteggiamento dell'URSS per ciò che riguarda il suo debito verso l'ONU. Ciò non rientra nei compiti del Segretario generale. Aggiungerò che il Primo ministro Krusciov vuole sinceramente fare dell'ONU uno strumento di pace, come del resto lo vogliono fare altri capi di stato. Esistono tuttavia forti divergenze sul come raggiungere questo auspicabile obiettivo. Posso dire in conclusione di essere ottimista e di ritenere che un certo consenso affiorerà sulla funzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ».

Il Segretario generale dell'ONU, che vedrà il 6 agosto, in visita privata, il Presidente Johnson e che probabilmente riserva per quella visita le sue impressioni sulla parte politica dei colloqui avuti con Krusciov, ha smentito tra l'altro di avere deciso di abbandonare la carica da lui attualmente ricoperta. « In realtà — ha detto — cinque anni di attività come Segretario generale sono pesanti, sia politicamente che fisicamente. Forse mi ripresenterò come candidato alla carica, forse no. Non ho ancora preso nessuna decisione in proposito ».

Questo pomeriggio, nel corso di una visita alla università di Mosca, U Thant ha ricevuto dalle mani del rettore Petrovski la laurea « honoris causa » in diritto internazionale.

Augusto Pancaldi

Cordiale incontro Pajetta - Jivkov

SOFIA, 30.

Il compagno Giancarlo Pajetta, che trascorre un periodo di riposo sul Mar Nero, si è incontrato col primo segretario del P.C.B., compagno Todor Jivkov, nella residenza governativa di Evsinograd (Varna).

Il colloquio si è svolto in una atmosfera di cordialità.

Berlino

Ancora un gesto di supina acquiescenza dell'Italia alle pretese di Bonn

Funzionari italiani inviati a Berlino ovest per discutere coi dirigenti federali questioni economiche riguardanti Roma e Bonn

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30.

Una breve notizia diffusa ieri sera dall'agenzia di stampa di Bonn, *D.P.A.*, rende noto che un « comitato di collaborazione economica » italo-tedesco occidentale ha discusso da lunedì a mercoledì una serie di problemi economici compresi i temi della politica congiunturale dei due paesi. La delezione italiana era diretta dal direttore degli affari economici al ministero degli Esteri, ambasciatore Egidio Ortona. Si è trattato di una normale riunione nel quadro della riattivazione delle commissioni miste decisa in seguito all'ultima visita romana di Erhard. Fuori del normale invece il luogo dell'incontro: Berlino-ovest.

Berlino-ovest non fa parte nè politicamente nè giuridicamente della Repubblica Federale Tedesca ma da lungo tempo Bonn preme sulle potenze occidentali per rovesciare di fatto e illegalmente questa realtà. A tale scopo essa vorrebbe che la popolazione di Berlino ovest eleggesse i propri rappresentanti al Bundestag e che le leggi emanate nella Repubblica Federale Tedesca venissero automaticamente applicate nei settori occidentali dell'ex capitale tedesca senza la preventiva approvazione del Senato berlinese.

Stati Uniti e più ancora Francia e Inghilterra su questo terreno resistono — anche per vincoli derivanti dagli accordi postbellici — e Bonn cerca di fare nei limiti del possibile una politica dei fatti compiuti. In questa politica rientrano l'elezione del presidente federale a Berlino-ovest, i lungi viaggi di Luebke, le ricorrenti riunioni di commissioni del Bundestag e così via. In questa politica naturalmente Bonn, cerca di coinvolgere anche gli alleati.

Nella sostanza si tratta di una politica che oggettivamente turba il processo di distensione perchè tende a riacutizzare la questione berlinese con il presupposto che una situazione di tensione Berlino-ovest riporterebbe in primo piano, nei rapporti Est-Ovest, l'intero problema tedesco. E' quanto si propongono i revanscisti di Bonn Vuole la stessa cosa anche il governo italiano di centro-sinistra? Perchè il ministro degli Esteri romano si è prestato al gioco inviando alla chetichella i suoi funzionari a Berlino-Ovest?

Romolo Caccavale

In risposta a quella sovietica del 15 giugno

Aspra lettera del PCC al PCUS

I dirigenti cinesi si rifiutano di partecipare alla preparazione, a breve scadenza, di una conferenza internazionale di partiti comunisti

Un dispaccio dell'*Agence France Presse* da Pechino ha dato ieri notizia di una lettera che il CC del PC cinese avrebbe inviato in data 28 luglio al CC del PCUS, in risposta alla lettera di quest'ultimo in data 15 giugno, lettera nella quale si proponeva fra l'altro la convocazione d'una commissione di 26 partiti per iniziare la preparazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

Secondo l'AFP, la lettera del PC cinese respinge l'iniziativa del PCUS come « una macchinazione tendente a provocare, con una riunione affrettata, una scissione nel movimento comunista internazionale », esclude una partecipazione dei comunisti cinesi al lavoro preparatorio ed afferma che, se « i revisionisti » dovessero procedere unilateralmente, ciò sanzionerebbe « la loro rovina ».

Nella lettera, redatta in termini assai aspri, verrebbe d'altra parte implicitamente confermata l'adesione di principio dei comunisti cinesi ad una riunione internazionale di partiti comunisti da convocare in una data non prossima, « dato il carattere grave della controversia ideologica ».

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.300 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 600.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

disposizione per i consumi infatti sono ancora cresciuti, perchè sono ancora cresciuti i salari minimi contrattuali. Quindi bisogna adottare nuove misure di contenimento monetario da una parte, e dall'altra iniziative capaci di facilitare e incoraggiare gli investimenti.

Come si vede ogni analisi che prenda a punto di partenza della crisi di squilibri e le strozzature del sistema è ormai abbandonata in modo esplicito per adottare misure che abbandonando ogni velleità rinnovatrice accettano e fanno propria la logica dei grandi gruppi monopolistici e dei ceti imprenditoriali che, ha detto addirittura Moro, per investire hanno bisogno anche di sicure prospettive di un alto reddito.

Per questo Moro chiede « nuovi sacrifici » ai lavoratori. E questi nuovi sacrifici hanno un nome preciso: blocco salariale per almeno 18 mesi, nuove tasse, ma imperniate soprattutto sull'aumento dell'IGE, imposta indiretta il cui aumento non può portare che ad un aumento dei prezzi e ad un ulteriore contenimento dei consumi. « Occorre — ha detto Moro — fare in modo che l'aumento globale della massa monetaria per la remunerazione del lavoro dipendente non continui a progredire ulteriormente ». In caso diverso, ha aggiunto il presidente del Consiglio, si andrebbe necessariamente verso riduzioni di occupazione e aumento dei prezzi. Quindi deve « prevalere il senso della responsabilità » e impedire ogni aumento dei salari per il periodo che si prevede necessario alla stabilizzazione: da dodici a diciotto mesi. Ciò per quanto si riferisce alla politica salariale « a breve termine ». Per quanto riguarda poi l'aspetto di più « lungo termine » della politica salariale il governo ripropone apertamente la politica dei redditi, cioè la regolamentazione centralizzata e burocratizzata della dinamica salariale.

Veniamo quindi alle misure fiscali. Si tratta di un complesso di provvedimenti nei cui particolari Moro non è entrato, ma la cui sola enunciazione già ne rende evidente la gravità. Nel campo delle imposte dirette, il governo provvederà ad un ritocco delle aliquote di Ricchezza Mobile per le categorie C1 e C2., che sono quelle che riguardano esclusivamente i redditi da lavoro subordinato e autonomo (operai, tecnici e impiegati, liberi professionisti, piccoli commercianti e artigiani). E' prevista anche una addizionale all'imposta complementare, ed un aumento dell'imposta sui fabbricati per le case signorili. Altre imposte sono state annunciate su consumi di lusso, ma si tratta di « voci » a scadenza lunga e che prevedono gettiti di non grande entità. Insieme all'aumento della R. M., il governo punta essenzialmente, invece, sull'aumento dell'IGE con la sola esclusione dei prodotti alimentari e fertilizzanti.

(E' assai facilmente prevedibile che l'aumento dell'IGE si ripercuoterà gravemente sul costo della vita portando ad un ulteriore aumento dei prezzi dei generi anche di prima necessità). Queste maggiori entrate, ha concluso Moro, saranno destinate, in forme da definirsi, per il sostegno della produzione, ad incentivare la quale Moro ha annunciato alcuni altri provvedimenti che prevedono alleggerimenti degli oneri fiscali che gravano sugli « imprenditori ».

Qualche parola ancora per ciò che si riferisce alla spesa pubblica. Anche qui Moro è stato tassativo. Nel bilancio semestrale in corso non si possono prevedere riduzioni, ma non si possono nemmeno assumere nuovi oneri. Ad ogni nuovo impegno finanziario bisognerà far fronte con nuove entrate. « Per alleggerire la spesa pubblica — ha proseguito il presidente del Consiglio — un attento esame verrà portato sui bilanci dell'Azienda postale e dell'Azienda Ferroviaria. Ci sono dei deficit. Dovranno essere eliminati attraverso l'adeguamento delle tariffe ai costi ». Quindi è prevedibile nell'immediato futuro un nuovo aumento delle tariffe dei telefoni, delle poste, delle ferrovie. Analogo orientamento dovrebbe imporsi, secondo il presidente del Consiglio, alle amministrazioni locali: contenimento della spesa e aumento delle tariffe dei servizi pubblici.

Blocco della spesa pubblica, blocco salariale, nuove tasse gravanti soprattutto sulle masse popolari e il medio ceto: questa dunque la linea economica ormai fatta propria dal governo. Come tutto ciò possa costituire lo inizio di quella politica di rinnovamento strutturale che doveva essere la ragione del centro sinistra resta ancora da spiegare. E non a caso alle affermazioni riformatrici contenute nel programma, Moro ha dedicato solo un'ultima (e assai rapida e di nuovo nebulosa) parte del suo discorso. Solo a proposito delle Regioni, Moro ha voluto essere un po' più esplicito. Dopo aver riconfermato « l'interesse » (non l'impegno) del governo alla attuazione dell'ordinamento regionale, egli ha proseguito: « il tempo tecnicamente necessario per l'approvazione delle leggi esclude che possano sopravvenire maggiori oneri finanziari finchè dura il blocco della spesa pubblica determinato dalla sfavorevole congiuntura economica ». Se ne riparlerà insomma attorno al 1966, nella migliore delle ipotesi.

Scoccimarro

za della classe operaia, vogliono colpire a fondo il movimento democratico popolare attraverso una sua più profonda divisione. A questo, appunto, dovrebbe servire l'estensione della cosidetta « delimitazione della maggioranza » dal centro agli organi periferici, cioè la rottura dello schieramento popolare unitario in tutte le Amministrazioni di sinistra.

L'oratore si è soffermato, a questo punto, sulla linea di politica economica annunciata dal presidente del Consiglio, a nome del governo, nel suo discorso. Il governo — ha detto — ha affermato la priorità delle misure anticongiunturali, secondo la formula cosiddetta dei « due tempi ». In realtà, contrapporre i provvedimenti congiunturali immediati alle riforme, e rinviare le riforme (quando proprio alcune di queste, come quella urbanistica, la programmazione, ecc. sono indispensabili per superare la congiuntura sfavorevole), ha un senso politico ben preciso: le difficoltà economiche, la spesa sono un pretesto per il rinvio delle riforme, com'è, del resto, dimostrato dal fatto che non si vogliono attuare neppure quelle che non costerebbero nulla, come la nuova legge di Pubblica Sicurezza, ecc., quelle che, anzi, darebbero un utile finanziario, come la riforma degli Enti previdenziali. La formula dei « due tempi », dunque, esprime, di fatto, la scelta conservatrice compiuta dal governo.

In linea con la tradizionale politica conservatrice è, del resto, l'indirizzo generale che ispira le misure congiunturali proposte: l'aumento delle aliquote di Ricchezza Mobile C1 e C2 e dell'imposta Complementare (perche non si ricorre a provvedimenti particolari, con l'introduzione delle stesse sanzioni previste in altri Paesi contro le evasioni e le frodi fiscali?); l'aumento delle aliquote dell'IGE, eccezion fatta per i generi alimentari e i fertilizzanti (l'esclusione dovrebbe essere estesa a tutti i beni di consumo popolare e anche ai prodotti fondamentali che incidono largamente nella formazione dei costi e dei prezzi); l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici; il blocco delle spese pubbliche in genere, per cui, ad esempio, non si conosce quale sorte verrà riservata al « piano della scuola », mentre la spesa che esso comporta dovrebbe avere un carattere di priorità; l'allargamento del credito e la « politica degli incentivi », per cui non si indica un controllo qualitativo, che è invece indispensabile perchè questa misura possa effettivamente dare slancio alla economia e non provocare una tendenza inflazionistica.

Infine, al centro della politica economica anticongiunturale viene posta la cosidetta « politica dei redditi », che noi respingiamo con estrema decisione, perché essa significa compressione e controllo centralizzato dei salari a danno dei lavoratori da un lato, incremento incontrollato dei profitti capitalistici dall'altro; perché subordina i salari, arbitrariamente e artificiosamente, ad una pretesa « produttività media nazionale », favorendo la tendenza tipica dei monopoli a ridurre il salario al disotto del valore reale della forza - lavoro; perché minaccia la scala mobile allungando i tempi di adeguamento salariale; perché compromette l'autonomia sindacale e, quindi, il potere contrattuale dei lavoratori; perché aggrava le condizioni dei contadini, dei ceti medi, del Mezzogiorno e di tutte le zone depresse; perché, infine, stimola le tendenze ad una politica autoritaria ed antidemocratica contro le classi lavoratrici.

Per superare l'attuale situazione senza gravare sui lavoratori e sui ceti medi produttivi occorre dunque una diversa politica economica. Si impongono, in particolare: una razionale e coerente politica dei prezzi, basata sul controllo e su una nuova regolamentazione, con le necessarie differenziazioni; una riduzione dei prezzi delle case e degli affitti, e, quindi, una legge urbanistica che elimini, almeno in parte, la speculazione (ma la legge proposta dal governo non realizza certo questo obiettivo); provvedimenti di finanza straordinari per sviluppare gli investimenti produttivi pubblici e privati (qui è infatti, ancora, il punto più debole della congiuntura), reperendo i mezzi necessari presso i maggiori detentori della ricchezza e adoperando tutta una gamma di strumenti adeguati (prestiti obbligatori; imposizione speciale sui grandi patrimoni, sui sovraprofitti di monopolio, sui profitti di speculazione e sui rapidi arricchimenti, ecc.); rinvio degli indennizzi alle società elettriche; « beni di imposta »; provvedimenti nel campo degli Enti pubblici per estirpare la « fungaia » dei costosissimi enti parassitari ereditati dal fascismo; una lotta decisa contro le fughe dei capitali all'estero; l'attuazione delle norme del trattato del MEC per la bilancia dei pagamenti; misure di controllo democratico sui monopoli per favorire lo sviluppo delle piccole e medie aziende, riequilibrare il processo d'accumulazione, eliminare i fenomeni « patologici » dell'autofinanziamento e dell'accaparramento del risparmio, assicurare il controllo qualitativo del credito e orientare gli investimenti secondo le esigenze di sviluppo dell'economia.

Tutti questi provvedimenti — ha sottolineato Scoccimarro — presuppongono la programmazione economica: ma essa è stata rinviata almeno di un anno ed è chiaro, ormai, che s'intende svuotarla di ogni effettivo contenuto democratico, come indica l'affossamento del « piano Giolitti », che, pur insufficiente e, per molti aspetti, ambiguo e contraddittorio, conteneva tuttavia degli spunti positivi, che potevano consentire interessanti sviluppi. La polemica contro il piano Giolitti, accolta dal governo, era la voce del grande capitale: il presidente del Consiglio l'ha ascoltata, e l'ha « compresa » e le ha dato ampie assicurazioni.

Ciò è particolarmente grave nel momento in cui, in tutto il mondo capitalistico, si sta sviluppando un processo accelerato di riorganizzazione e concentrazione monopolistica e si creano condizioni e problemi nuovi che pongono anche all'Italia nuove esigenze di assestamento dell'economia, di competizione e di integrazione internazionale, e quindi d'indipendenza o di subordinazione nei rapporti con il MEC, l'Europa occidentale e il grande capitalismo americano.

L'esigenza di una programmazione democratica che spazzi via tutto il vecchiume che ancora appesantisce il nostro apparato produttivo e distributivo e che ancora, per diretta responsabilità dei gruppi economici dominanti, continua a ingombrare e ad ostacolare in ogni campo l'attività economica nazionale risulta dunque evidentissima: ma questo governo l'ha già respinta.

Questo rifiuto — ha proseguito l'oratore — si riflette negativamente negli indirizzi di tutta la politica governativa: quando, infatti, si rinuncia alla lotta contro il grande capitale monopolistico, si lascia cadere anche la bandiera della democrazia. Ciò risulta con particolare chiarezza per quanto si riferisce alla politica interna. Nel momento stesso, infatti, della nascita di questo governo si è visto che la « area democratica » del centrosinistra, invece di allargarsi, si è ristretta per il mancato consenso di forze che prima lo sostenevano: soprattutto la nuova opposizione sorta nel PSI è il segno che nuove forze si spostano a sinistra, su posizioni che, invece, il governo ritiene « estranee alla democrazia ». Il proposito di estendere dal centro alla periferia la cosiddetta « delimitazione della maggioranza », cioè la discriminazione anticomunista, è l'indice del grave deterioramento della vita democratica nazionale e minaccia gli istituti democratici. Ci si pone su un piano inclinato assai pericoloso nel tentativo di provocare una profonda lacerazione nel tessuto unitario che è una delle maggiori conquiste ed una posizione di forza della democrazia italiana: in tal modo, però, si facilitano le forze di destra, le forze della conservazione politica e sociale: si tende ad affossare l'autonomia degli Enti locali, condizione indispensabile per lo sviluppo della vita democratica, e a rafforzare, invece, il potere accentrato e burocratico attraverso il quale possono manovrare i gruppi economici dominanti; si determina un'involuzione verso un « regime » chiuso in se stesso, staccato dal Paese, dalle masse. Così, di fatto, si apre la via a qualsiasi avventura autoritaria.

La « delimitazione della maggioranza » è dunque solo nella « logica » del monopolio politico della DC, verso cui gli altri partiti della coalizione hanno una funzione subalterna, come è apparso per la questione dei finanziamenti alla scuola privata, quando questo partito è riuscito ad imporre la propria volontà anche contro la norma costituzionale. Lo stesso si può dire per il nuovo rinvio all'attuazione delle Regioni: lo ostacolo, ovviamente, non risiede nel problema finanziario, ma, ancora una volta, nella volontà della destra, che si esprime anche nella DC, contraria alla riforma in se stessa. E ora si parla di un altro rinvio: quello delle elezioni amministrative del prossimo autunno. Il presidente del Consiglio, subordinando all'approvazione della nuova legge elettorale per i Comuni inferiori ai 10 mila abitanti il rispetto della scadenza, non ha dato sufficienti garanzie in proposito. Noi chiediamo con forza un impegno preciso, il rigoroso rispetto dei termini legali.

Oggi più che mai — ha detto ancora Scoccimarro — la politica estera è strettamente intrecciata alla politica interna. Durante la crisi si è avuto un « interessamento » eccessivo, tanto da apparire un'illecita interferenza, sopratutto da parte della Germania occidentale. Si tendeva, in sostanza, a influire sulla crisi nel senso desiderato dalla destra economica. Nello stesso senso hanno operato le autorità del MEC (Hallstein, Marjolin). Tutto questo, dato il peso preponderante dei gruppi monopolistici franco-tedeschi nel MEC, ha un grave significato. L'Italia è dunque considerata come un paese subordinato? Quando ci siamo trovati in serie difficoltà con la bilancia dei pagamenti, le autorità del MEC non hanno assolto i compiti di loro spettanza previsti dal Trattato. Perchè l'Italia non si è valsa, allora, dei diritti conferiti dagli artt. 108 e 109 per raddrizzare la bilancia commerciale? Vi sono state opposizioni e resistenze?

Si tratta di interrogativi legittimi, soprattutto ora che si sta preparando, nell'UEO, il « rilancio europeo » per l'unità politica. Vi sono già tre posizioni: destra di Adenauer e di Strauss favorevole all'immediata unità franco-tesca, quella di Spaak per la unità immediata dei 6 paesi senza l'adesione pregiudiziale della Gran Bretagna, quella dell'Olanda che subordina l'unità alla adesione inglese. In questo groviglio di contrasti, cosa significa la vecchia formula della « solidarietà europea » che Moro ha indicato come direttrice della nostra politica estera?

Anche nell'alleanza atlantica maturano nuovi problemi: quello del « coordinamento » dell'integrazione militare e della « forza H francese », ad es. Qui si ripresenta la gravissima questione della « forza H multilaterale », cui l'Italia ha dato per ora un'adesione di massima, rinviando ogni decisione definitiva ai risultati delle « esperienze » e degli « studi » in corso. Ebbene, quale sarà la posizione italiana, specialmente sulle nuove questioni dei rapporti con la Francia? Anche in questo caso, la ripetizione della solita formula della « lealtà atlantica » non dice nulla. Tanto più s'impone, invece, chiarezza, oggi che proprio nella culla dell'atlantismo, negli USA, si leva con la candidatura di Goldwater, un'ondata reazionaria, di tipo fascista che potrebbe avere conseguenze incalcolabili. Riferendosi al recente appello della conferenza di Algeri, Scoccimarro ha sottolineato la necessità di una iniziativa italiana a favore della denuclearizzazione del Mediterraneo.

Andiamo, dunque, verso un periodo di grandi lotte politiche e sociali — ha concluso Scoccimarro — in quanto nella società italiana si manifesta una tendenza di fondo, che spinge a sinistra masse popolari sempre più numerose, per obiettivi di profondo rinnovamento democratico; ma di continuo risorge, nei gruppi dirigenti, la tendenza a spostare verso destra la direzione politica ed economica del Paese, com'è avvenuto anche con la formazione di questo secondo governo Moro-Nenni.

Grande importanza assumeranno perciò gli sviluppi della situazione interna nel PSI e nella DC.

Il PSI si trova ora irretito nel programma e nella prospettiva dc, in una collaborazione subalterna, di tipo socialdemocratico. Ma è profondamente sbagliato credere che, in tal modo, possa essere sbarrata la strada alla destra economica: essa, infatti, ha aggirato l'ostacolo ed ha nel governo una sua rappresentanza in posizione dominante nei « dorotei », che ne sono oggi l'espressione politica più efficiente. Le conseguenze dell'errore compiuto dal gruppo dirigente del PSI (lacerazioni, distacco dalle masse, svuotamento delle sue forze) sono, ora, sotto gli occhi di tutti e hanno favorito il processo di logoramento politico in atto.

La DC, partita, al Congresso di Napoli, con la « sfida » al comunismo sulla base delle riforme, è approdata invece alla « politica dei redditi », cui i lavoratori hanno già detto fermamente il loro « no ». Ma le forze della sinistra possono collaborare al governo solo a condizione che esso attui una politica di riforme e di effettivo rinnovamento. Se no, la via maestra è quella dell'opposizione. E' un errore, infatti, credere che all'opposizione non si possa svolgere una efficace azione politica, combattere e sbarrare la via alla destra. Per condurre con successo tale lotta è necessario anzitutto mantenere ferma l'autonomia e l'unità del movimento operaio. D'altra parte, anche il contatto ed il legame con il movimento popolare cattolico, che in Italia è condizione necessaria per una politica di riforme ed è veramente il problema di fondo della crisi italiana, è possibile non collaborando con una DC diretta da forze conservatrici, ma solo con un movimento operaio di grande slancio e spirito unitario, capace di dare nuovo impulso e sviluppo anche alle forze e correnti della sinistra cattolica.

Per andare avanti, bisogna dunque creare una nuova maggioranza, senza discriminazioni a sinistra, creare uno schieramento con un nuovo orientamento ed un nuovo programma, capace di attuare una nuova politica. Questo significa che bisogna anzitutto operare nel paese, fra le masse, e, attraverso un movimento di forze reali, far maturare situazioni nuove e quindi nuove maggioranze. Tutto ciò si può realizzare, oggi, solo stando all'opposizione. « Per questo obiettivo — ha concluso l'oratore — facciamo appello alle masse lavoratrici, nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne e in ogni luogo di lavoro: noi continueremo a lottare per una nuova unità di tutte le forze democratiche progressive. Sappiamo che questa è una via difficile, ma che è la sola via giusta per andare avanti con fiducia e certezza nel domani, che è la via maestra per l'avvenire del popolo lavoratore ».

Un lungo applauso ha accolto, dai banchi della sinistra, la fine del discorso del compagno Scoccimarro.

Successivamente, hanno parlato i senatori RODA (PSIUP), PASQUATO e TRIMARCHI (PLI) e CHABOD (gruppo misto).

Roda ha criticato con forza l'involuzione politica del centro sinistra che risulta evidente — ha detto — anche confrontando il programma illustrato alle Camere dall'on. Moro il 12 dicembre scorso (in occasione della presentazione del suo primo governo) con gli accordi quadripartiti faticosamente raggiunti a Villa Madama e con l'esposizione programmatica fatta oggi dal Presidente del Consiglio. Sono state accantonate — ha proseguito l'oratore — tutte le riforme, in particolare la programmazione e la riforma urbanistica; anche quelle senza spesa, per volontà della DC. Sottolineato il carattere conservatore delle misure anticongiunturali annunciate da Moro, Roda ha affermato che la congiuntura sembra destinata ad aggravarsi in autunno specie al nord. Si pone quindi più che mai l'esigenza di una nuova larga maggioranza unitaria che, rompendo la « logica » del centro sinistra, proponga una politica democratica di riforme e di trasformazioni strutturali.

Togliatti

viene praticamente una imposta diretta, rimanendo a carico del produttore ».

Felicitazioni a Moro — che ha prontamente ringraziato — sono venute da Johnson e da Hallstein (Particolarmente soddisfatto). I vari gruppi stanno intanto decidendo gli oratori che parleranno alla Camera: il gruppo del PCI della Camera, riunitosi ieri per discutere sul discorso di Moro, ha già designato il compagno Togliatti come primo oratore.

LAVORI PARLAMENTARI Ieri si è riunita la conferenza dei capi-gruppo della Camera che ha discusso sui lavori parlamentari. E' emerso un primo orientamento per proseguire i lavori fino al 14 agosto e riprenderli il 1° settembre. Il calendario definitivo sarà però stabilito lunedì, dovendo i capi-gruppo consultare i propri gruppi. Il compagno Laconi ha dichiarato in merito: « Noi siamo favorevoli affinchè si faccia la legge elettorale amministrativa, purchè essa venga approvata da entrambi i rami del Parlamento e salvo il fatto che se non dovesse essere approvata si facciano ugualmente le elezioni alla data stabilita. Per i patti agrari noi saremmo favorevoli a uno stralcio della mezzadria; se non lo faranno discuteremo i provvedimenti agrari nel loro complesso. Siamo anche favorevoli naturalmente a discutere le note variazioni che comportano anche uno stanziamento per la 13ª mensilità agli statali. Per quanto riguarda i provvedimenti anticongiunturali non ci siamo potuti pronunciare perchè il rappresentante del governo non li ha indicati nei dettagli ».